

## La Venerabile Confraternita dei Barbieri

Ogni volta che passavo nel vicolo dietro Largo Argentina mi chiedevo cosa ci fosse oltre quel portoncino perennemente chiuso, se una chiesa o un oratorio. Di sicuro un ambiente non molto grande ma, a giudicare dalla sobria facciata cui il timpano spezzato in alto dava un tocco di eleganza, qualcosa di interessante. In effetti chi conosce Roma sa bene che lei disvela le sue meraviglie grandi e piccole dove meno te le aspetti, magari proprio in quel vicolo con il portoncino chiuso. Ed ecco, dopo anni di restauri, finalmente riaperta la chiesa di Gesù Nazareno, in via dei Barbieri, sulla sinistra del Teatro Argentina.

Il nome deriva dalla omonima confraternita istituita nel XV secolo, la *"Universitas Tonsorum et Stufalorum Urbis"*, perché in origine questa corporazione di arte e mestieri comprendeva anche gli addetti alle stufe per i bagni a vapore. Ma i barbieri dell'epoca erano anche un po' cerusici, praticavano flebotomia (in genere salassi) e bassa chirurgia e, quali protettori, avevano i Santi Cosma e Damiano, gemelli e medici di origine araba martirizzati sotto Diocleziano. Per aprire bottega era necessario fare prima l'apprendistato presso un "maestro" e sostenere un esame *"sopra il conoscere tutte le vene del corpo humano, sopra il cavar sangue dalle dette vene, metter mignatte e ventose e far cauterij"*.

Nel 1560 la confraternita si stabilì nella chiesina della SS. Trinità, già delle terziarie francescane e qui esercitò il suo apostolato, come era uso di tutte le confraternite romane, che nel XVI secolo ebbero il loro periodo aureo. Pagava una tassa annua di scudi 6,50 e, nello statuto, era sancito l'obbligo di assistere i confratelli malati (*"e trovandovi alcuno infermo lo sovvegano con provederlo di medico e limosine: ancor che non habbino bisogno, dando a' maestri cinque a' lavoranti tre, e a' garzoni due giulij la settimana per ciascuno di limosina: fino a tanto che sono guariti"*) e assistere le fanciulle (*"ancora spesse volte sogliono maritare, ovvero dotare zitelle povere, e honeste figliuole di quelli della loro arte"*). Dopo l'uscita degli stufalori (non andavano molto d'accordo) la confraternita si dedicò alla chiesa che, nel 1724, ristrutturò totalmente.

Interno non ampio ma luminoso, soffuso di quella morbida luce tipica del barocchetto romano, di cui Gesù Nazareno è uno squisito esempio (anche in virtù dell'ottimo e sapiente restauro). Sull'ingresso una scenografica cantoria e, sul soffitto a volta, la gloria dei santi Cosma e Damiano, di Antonio Grecolini, pittore tardo barocco attivo a Roma e in Umbria, e di particolare interesse risultano gli altari laterali. A quello di sinistra una tavola raffigurante Sant'Elena, la madre di Agostino, opera un po' di maniera ma notevole del Pomarancio, ovvero Nicola Circignani, il quale scandalizzò Stendhal per la crudezza del ciclo dei martiri a Santo Stefano Rotondo. A destra, in un ovale, Madonna con Bambino accanto ad un cesto di frutta (motivo non comune), composizione molto delicata di Zuccari, da non confondersi con i famosi fratelli Zuccari (d'altronde l'opera è in questione e del primo '700). Ma ciò che rende l'insieme assolutamente delizioso è la cornice degli angeli di stucco, in quel gusto solare tipico del barocchetto romano.

Infine il presbiterio. Ai lati due affreschi con episodi della vita dei Santi Cosma e Damiano, a firma di Michelangelo Cerruti, che fu allievo di Andrea Pozzo, l'autore della celeberrima finta cupola di Sant'Ignazio (anche il Cerruti ha lavorato molto nelle chiese romane: le sue cose migliori sono in Santa Maria Maddalena e San Pietro in Montorio). Il linguaggio pittorico è quasi rococò, in piena sintonia con la struttura d'insieme della chiesa, il cui stile architettonico ricorda un po' il Raguzzini. Ma notevole, soprattutto perché unico nel suo genere, soprattutto a Roma, è il Cristo situato nella teca sopra l'altar maggiore, un bel lavoro ottocentesco in cartapesta e tessuto.

La confraternita venne sciolta dopo il 1870, seguendo la sorte di tante altre di arte e mestieri. Si era conclusa un'epoca iniziata molti secoli prima, nell'Italia dei Comuni, quando si cercò di umanizzare con il lievito della carità cristiana la nascente economia di mercato. La "giusta mercede", questo era il fine delle corporazioni che non si occupavano solo di affari ma, sotto forma di confraternite, che ne erano l'emanazione, tutelavano i meno abbienti (una filosofia che non sarebbe male riscoprire oggi, in questo vuoto che è soprattutto "etico"). E la Roma dei papi era continuamente percorsa da cortei di "sacconi", quali compaiono nelle stampe del Pinelli e del Thomas. "Li fratelli cor cappuccio", come li chiamava il Belli.

La chiesa di Gesù Nazareno, in via dei Barbieri, apre la domenica mattina alle 11,30, per la Messa delle 12 (dispone di un bel sito web). E' l'ambiente ideale per fare musica e, infatti, è previsto a marzo un concerto di musica antica. Io mi sono già prenotato, ovviamente.

di **Antonio Mazza**

(articolo pubblicato nella rubrica **Scopriroma** sul sito [lavoceeditutti.it](http://lavoceeditutti.it))